

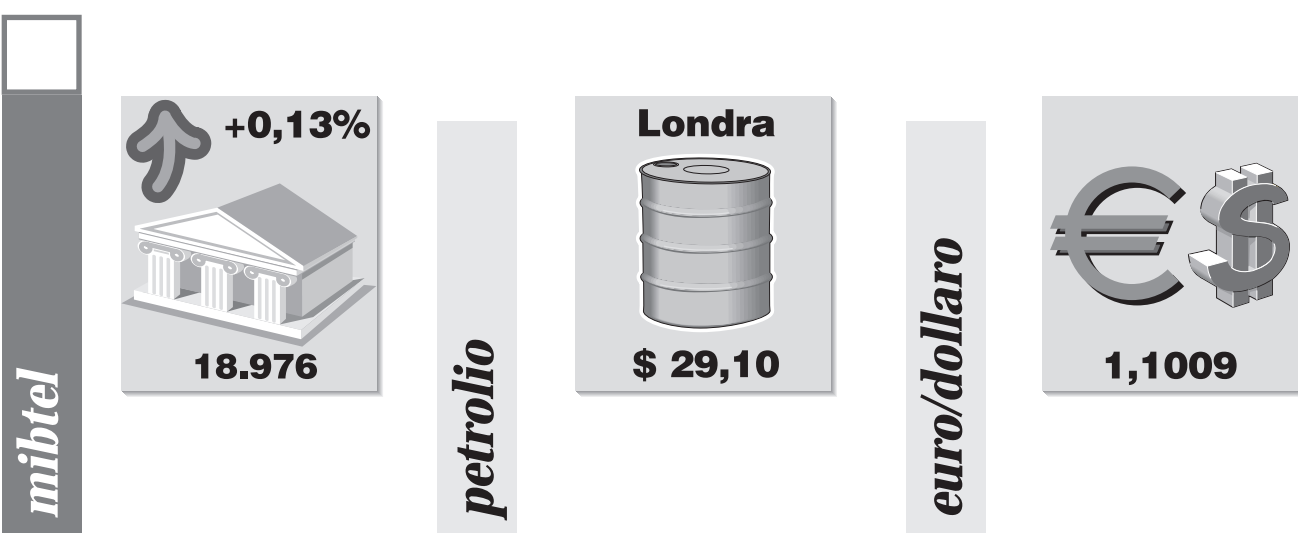
ACQUISTI, GLI ITALIANI NON SI FIDANO DEL WEB

MILANO Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. Sembra che la pensino così gli italiani a proposito del commercio elettronico: solo il 18 per cento, stando ai dati forniti dalla Camera di Commercio di Milano, si affida alle possibilità offerte dall'informatica per concludere i propri affari, contro una media europea del 28 per cento. Nel continente stanno peggio di noi solo gli spagnoli, mentre gli acquirenti tecnologici più assidui sono gli scandinavi (Svezia 55 per cento, Finlandia 44 per cento, Danimarca 42 per cento).

Se proprio devono fare delle compere sedendosi davanti ad un computer, gli italiani lo fanno per acquistare, in primis, libri e compact-disk, oppure si orientano su attrezzature informatiche, che costituiscono il 39 per cento degli oggetti comprati attraverso la rete. In

codice alle preferenze degli italiani che acquistano on-line si trova invece l'abbigliamento, che si ferma al 6 per cento. Evidentemente, gli italiani preferiscono non rischiare l'acquisto di un paio di pantaloni senza prima verificare di persona che cadano a pennello su vita e fianchi.

Ma, vanità a parte, l'allergia degli italiani per l'e-commerce nasce soprattutto dalla convinzione, condivisa dal 31 per cento delle persone intervistate, della minor sicurezza rispetto all'acquisto compiuto in un negozio. Un altro 21 per cento non ne vuole sapere di affidare il proprio numero di carta di credito a qualcuno che non può guardare in faccia. Un ulteriore 9 per cento, dato non trascurabile, non ha le nozioni sufficienti per effettuare un acquisto on-line.



I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume in edicola con l'Unità a €3,30 in più

economia e lavoro

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume in edicola con l'Unità a €3,30 in più

Pensioni, merce di scambio con Bruxelles

La riforma servirebbe a chiedere vincoli meno rigidi sul deficit. Cgil: richiesta sbagliata

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governo comincia a scoprire qualche carta nel gioco (d'azzardo) sulle pensioni che ripartirà già a fine mese con l'incontro Maroni-Tremonti. E Rocco Buttiglione a confermare in un'intervista quanto le voci di corridoio già dicevano da tempo: serve una incisiva riforma del sistema previdenziale per chiedere a Bruxelles un allentamento del patto di stabilità. Adirittura il ministro delle politiche comunitarie fornisce anche una cifra sull'«extra-deficit» che l'Ue consentirebbe: 13 miliardi di euro da spendere (a suo dire) in investimenti per l'innovazione e lo sviluppo. Un'offerta a cui sindacati e opposizione non potranno dire di no.

Ma è davvero così? È pensabile che Bruxelles chiedi uno scambio, consenta uno scambio pensioni-deficit? Ed è vero che quell'offerta è così allettante da non poter essere rifiutata? O non si tratta, piuttosto, di una polpetta avvelenata preparata con cura per far «ingoiare» ai sindacati un'altra poderosa manovra sulle rendite previdenziali? A guardar bene quest'ultima ipotesi sembra la più probabile.

Prima di tutto c'è da dire che a Bruxelles non tira affatto aria lassista sul Patto. Tant'è che arriva la notizia fresca fresca di nuovi «paletti» imposti da Eurostat per evitare che i Paesi «camuffino» alcune spese e non le facciano risultare nel calcolo deficit/Pil. Un caso del genere è stato segnalato e bloccato in Francia (che, detto tra parentesi, la riforma delle pensioni l'ha appena varata), dove una società pubblica di infrastrutture ferroviarie è stata ricapitalizzata dal governo, senza che il flusso finanziario venisse contabilizzato nel deficit, ma come transazione finanziaria. Parigi è stata «pizzicata» sul fatto, e oggi ha «sfiorato» la soglia limite del 3%.

Se Eurostat usa tanto rigore con Parigi, perché dovrebbe rivelarsi più flessibile con Roma? «A parte il fatto che lo scambio ci appare impossibile, c'è anche il fatto che la proposta di Buttiglione è sbagliata. È una do-



I ministri dell'Economia, Giulio Tremonti e del Welfare, Roberto Maroni,

condoni

Per lo scudo-bis si spera in settembre

MILANO Scudo fiscale in frenata, ma forse non tutto è ancora perduto. Se questa seconda versione non sarà in grado di bissare il risultato della prima (che ha registrato un rientro di capitali per 55 miliardi di euro) ancora il governo può sperare su un rientro vicino ai 40 miliardi, che a conti fatti equivale a circa un miliardo per le casse dell'erario. La stima è degli analisti di Banca Steinhauslin (gruppo Mps) che, dopo un primo semestre a rilente, prevedono per settembre una ripresa dei flussi.

Gli ultimi dati diffusi dall'Ufficio Italiano Cambi, la scorsa settimana, parlano di neanche 15 miliardi emersi nei primi sei mesi del 2003, decisamente poco. Mancano però all'appello le imprese. La gran parte delle quali ancora non avrebbe ancora aderito allo scudo bis sia perché avrebbe pensa-

to prima a sfruttare l'opportunità del condono tombale, sia perché la normativa (prima della proroga) presentava ancora alcune incertezze. Ora il decreto che proroga ancora la sanatoria con l'aliquota agevolata al 2,5% e che elimina la responsabilità penale degli amministratori delle società - secondo gli analisti - dovrebbe portare molte imprese che fino ad oggi non hanno aderito a cogliere l'opportunità.

La previsione è dunque quella di un rush a settembre e un'ipotesi attendibile potrebbe essere quella di una cifra intorno ai 40 miliardi di euro.

Secondo gli ultimi dati della Bilancia dei Pagamenti, diffusi dall'Ufficio Italiano Cambi, a giugno sono state regolarizzate attività finanziarie per complessivi 392 milioni, contro i 5.815 milioni del mese precedente, portando il totale dei primi sei mesi dell'anno a quota 14.784 milioni. In particolare le persone fisiche residenti - non sono infatti contabilizzate dall'Uic le operazioni effettuate dalle imprese - hanno rimpatriato attività finanziarie per un controvalore di 8.259 milioni di euro e regolarizzato attività finanziarie per altri 6.525 milioni.

manda che l'Italia mai e poi mai dovrebbe avanzare a Bruxelles», dichiara Mariella Maulucci della Cgil, lasciando intendere che se davvero l'esecutivo pensa di aver trovato il cavallo di Troia per marciare sulle pensioni si sbaglia di grosso. «In sede europea è opportuno ragionare di maggiore flessibilità dei parametri sempre in relazione all'entità del debito - continua Maulucci - È chiaro che l'Italia è l'ultimo Paese che può chiedere uno sforamento. E non solo. Chiedere uno sforamento è sbagliato dal punto di vista della competitività. È chiaro che si avrebbero dei vantaggi (tutti da verificare) nell'immediato, cioè quei 13 miliardi in più a disposizione. Ma il paese diventerebbe nel complesso meno competitivo con un maggior debito. Credo che i partner sarebbero contenti se l'Italia lo facesse. Come dire: ci fermeremo del male da soli». Per la Cgil, insomma, è una richiesta non solo impossibile, ma anche dannosa. «È un argomento che nasconde tutto l'antieuropismo di questo governo - conclude Maulucci - che vuole in realtà stravolgere il Patto».

Resta tutta in piedi, in ogni caso, la «questione» sviluppo. Dove reperire i fondi per l'innovazione e la ricerca, elementi di base per uno sviluppo sano e di lunga durata? «Prima di questo servono le garanzie - prosegue Maulucci - Chi ci dice che quei 13 miliardi andrebbero davvero all'innovazione? Come evitare che quelle risorse vengano spese a «pioggia», come è stato fatto con la Tremonti-bis?». E poi, in definitiva, perché devono pagarla tutti i lavoratori questo cambio di marcia del sistema Italia?

A queste domande Buttiglione non risponde, lasciando del tutto ancora irrisolto il nodo cruciale della partita: come affrontare i sindacati. Finora An e Udc hanno giocato la carta del dialogo, ma sulla previdenza quel capitolo potrebbe chiudersi bruscamente. E il cerino acceso stavolta rimarrebbe nelle mani di Gianfranco Fini e Marco Follini, non certo di Umberto Bossi che ha già «sparato» contro chi vuole far cassa con le pensioni.

Dopo i dati negativi di Italia e Francia Secondo trimestre in rosso Anche la Germania è in recessione tecnica

Marco Tedeschi

MILANO Dopo le stime provvisorie, le conferme. Dopo quello italiano e quello francese, anche il pil dell'ex locomotiva d'Europa fa registrare, nel secondo trimestre del 2003, una crescita negativa: meno 0,1 per cento. Malgrado le proiezioni di poche settimane fa, che parlavano di ripresa in arrivo, i dati di Germania, Francia ed Italia porteranno il risultato complessivo di Euroandia in territorio negativo.

Il dato di ieri pone, dopo l'Italia, anche la Germania, tecnicamente, in recessione. Anche per Francoforte, infatti, si tratta della seconda stima negativa consecutiva: meno 0,2 per cento nel primo trimestre, meno 0,1 per cento nel secondo (contro il meno 0,3 - provvisorio - della Francia e il meno 0,1 dell'Italia). Su base annua, invece, l'economia tedesca ha registrato, nel secondo trimestre, una contrazione dello 0,6 per cento.

Crescita a meno 0,1%, mentre il rapporto debito-pil potrebbe sfondare il tetto del 3%

A pesare sul dato tedesco - sottolinea l'Ufficio federale di statistica - è stato soprattutto il vistoso calo delle esportazioni, che hanno segnato un meno 2,3 per cento. Motivo, il forte apprezzamento dell'euro (peraltro da maggio in discesa) e la crisi economica globale. Le importazioni, invece, sono diminuite dell'1,1 per cento, mentre i consumi privati sono rimasti sul livello del periodo precedente, che peraltro aveva registrato un calo dello 0,5 per cento rispetto all'ultimo periodo del 2002.

I dati della prima parte del 2003 non sembrano tuttavia scalfire la fiducia del governo di Berlino per l'anno prossimo. Wolfgang Clement, ministro dell'Economia, scommette per il 2004 su una crescita del 2 per cento. E si aspetta un miglioramento della situazione già nel secondo semestre di quest'anno.

Nonostante proprio ieri la Bundesbank abbia rivisto in calo la produzione industriale di giugno. Dall'iniziale meno 0,2 per cento a un meno 0,4 per cento. Con una flessione, per il secondo trimestre, dell'1,6 per cento dopo un rialzo dello 0,4 nei tre mesi precedenti. E nonostante le aziende rimangano scettiche sulle effettive possibilità di un rimbalzo ritenendo che sia troppo presto per annunciare che la terza più grande economia del mondo sia tornata in carreggiata.

Intanto notizie poco confortanti giungono anche dal fronte dei conti pubblici. La Germania non riuscirà probabilmente a rispettare neppure quest'anno il tetto del 3 per cento del rapporto deficit/pil previsto dal trattato di Maastricht. Sulla base di documenti interni dell'Ufficio federale di statistica, il quotidiano economico Handelsblatt afferma che nel primo semestre il rapporto deficit/pil tedesco è stato pari al 3,7 per cento. Il quotidiano aggiunge che sempre nella prima metà di quest'anno la Federazione, i Laender, i Comuni e la previdenza sociale hanno contratto nuovi debiti per 38,45 miliardi di euro, con un aumento di 560 milioni rispetto al corrispondente periodo del 2002. Le entrate si sono attestate a 467,1 miliardi contro uscite per 505,5 miliardi.

A favore del biglietto verde ha pesato la ripresa dell'economia Usa. Vantaggi per le esportazioni del Vecchio Continente. Più cara la bolletta energetica

L'euro si sgonfia, in tre mesi perso l'8% sul dollaro

MILANO Supereuro si sgonfia. Da fine maggio la moneta unica europea ha perso quasi l'8 per cento del suo valore rispetto al dollaro. E chi confidava in un ribasso della benzina - dopo che i mesi del rialzo non si erano tradotti in risparmio per gli automobilisti - deve mettersi l'animo in pace. L'euro in calo, però, dovrebbe contribuire a porre fine ai piani degli imprenditori che vedevano nel suo rialzo l'ostacolo maggiore alla competitività dei nostri prodotti e, quindi, alla ripresa: la moneta più debole agirà da tonico per le esportazioni.

L'indebolimento dell'euro, insomma, rimescola le carte. Passan-

do dal massimo di 1.1933 dollari del 27 maggio all'1,09 di ieri molte cose sono cambiate.

Vediamo come, cominciando dai viaggi all'estero, ovviamente nei Paesi dell'area dollaro. Tradotta in cifre quello che sembra essere un cambiamento irrisorio significa una generale lievitazione dei prezzi. Se a maggio per pagare una notte a New York in un albergo da 150 dollari al giorno bastavano 125 euro, oggi per la stessa camera bisogna spendere 10 euro in più, cioè 136 euro. Per una settimana intera la spesa lievita quindi da 875 a 952 euro. A soffrire del calo dell'euro sono poi anche gli automobilisti. Un euro debole signi-

fica pagare di più il petrolio. All'aumento del prezzo del greggio, che dopo il lieve calo seguito alla fine della guerra in Iraq ha ripreso a crescere sulle prospettive sempre più lontane di un ritorno a regime delle esportazioni del Paese, si aggiunge la perdita di posizioni della valuta europea che potrebbe spingere le compagnie petrolifere a rivedere al rialzo i loro listini. Con relative conseguenze sull'inflazione. Ad aumentare, poi, potrebbero essere anche le bollette di luce e gas a partire dal prossimo primo ottobre, quando l'Autorità per l'energia comunicherà le nuove tariffe. L'apprezzamento del dollaro comporterà, più in

generale, un aumento del costo delle importazioni in moneta Usa, con conseguente potenziale appesantimento dei prezzi dei beni provenienti dall'estero. In pratica, oltre al greggio, costerà di più approvvigionarsi di materie prime.

Sul versante benefici, come ricordato, le esportazioni. Dopo la frenata degli scorsi mesi, l'export dei prodotti made in Italy potrebbe ritrovare slancio e dare una mano alla ripresa dell'economia. Sempre che sia davvero quella, e non la ridotta capacità di proporre merci competitive per la loro qualità, la ragione del rallentamento. Visto che l'euro non è solo la moneta italiana, ma è

anche la moneta tedesca, francese, spagnola. Germania e Francia sono i maggiori competitori dell'Italia e anche loro beneficerebbero dell'euro più debole nella conquista dei mercati americani.

Ma cosa ha portato la moneta unica ad indebolirsi? Gli analisti non hanno dubbi. L'euro si sta semplicemente allineando ai fondamentali dell'economia. Il mercato è tornato a guardare con favore al dollaro perché l'economia Usa appare saldamente avviata verso la ripresa, mentre l'Europa arranca ancora. Nei prossimi mesi, dunque, il trend dovrebbe confermarsi favorevole per il biglietto verde.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Speciale Venezia
La mostra del cinema, retroscena e anticipazioni
- L'inchiesta
Radio Rai, ascolti in picchiata
Bassissimo gradimento
- Antonio D'Amato
C'è la politica dopo
l'addio a Confindustria

diretto da Roberto Maroni
a cura di

2 euro